

L'inchiesta | La 27 ora

Al nostro fianco in Italia vivono 60 milioni di «pet». Uno studio commissionato dalla 27 Ora a Insights & Market Research dice che per il 58% delle donne e il 43% degli uomini danno affetto e fanno parte del nucleo familiare

ANIMALI, FAMIGLIA ALLARGATA

PER LA LEGGE SONO
ANCORA OGGETTI, PER
MOLTI SONO PERSONE. E LI
VORREBBERO IN UFFICIO



Poiché, come dice Wittgenstein, vive felice ed eterno solo chi vive nel presente — spiega il filosofo dell'antispecismo Leonardo Caffo — l'essere animale è l'unico felice

di **Beatrice Montini e Alessandro Sala**

Dormiamo con loro, li coccoliamo, li curiamo, talvolta li trattiamo come fossero umani. Anche se questo non sempre è positivo per loro. Un dato comunque è certo: gli animali sono entrati nelle nostre case. Non sono più solo domestici sono diventati «di famiglia». A confermarlo, prima di tutto, i numeri. Si calcola che tra cani, gatti, pesci, rettili, uccellini, piccoli mammiferi e quant'altro siano circa 60 milioni i «pet» che vivono al nostro fianco. Ma questa vicinanza ci aiuta a vivere meglio? Ci rende più felici? Nello studio commissionato da La 27 ora - *Il Corriere della Sera* a Insights & Market Research, quasi sei donne su dieci (58%) raccontano di condivi-

all'interno degli ospedali. E neppure che vi sia un crescente interesse per politiche aziendali che consentano ai dipendenti di portare i propri cani in ufficio, una *best practice* che — come ha rilevato uno studio del 2012 condotto dalla Virginia Commonwealth University — influisce positivamente sulla produttività, riducendo l'accumulo di stress e stanchezza nel corso della giornata lavorativa e migliorando il grado di soddisfazione sia nel proprietario sia nei suoi vicini di scrivania.

Questo crescente interesse per quelli che sono ormai stati ribattezzati gli «amici a quattro zampe» ha inoltre un effetto economico non indifferente. Negli ultimi 5 anni sono aumentati i servizi veterinari (+89,1%) e gli «asili» per cani e gatti (+43,7%). L'alimentazione resta fra le voci di spesa più importanti con un fatturato complessivo di oltre 2 miliardi di euro all'anno; nella maggioranza delle famiglie si spendono in media dai 30 ai 100 euro al mese.

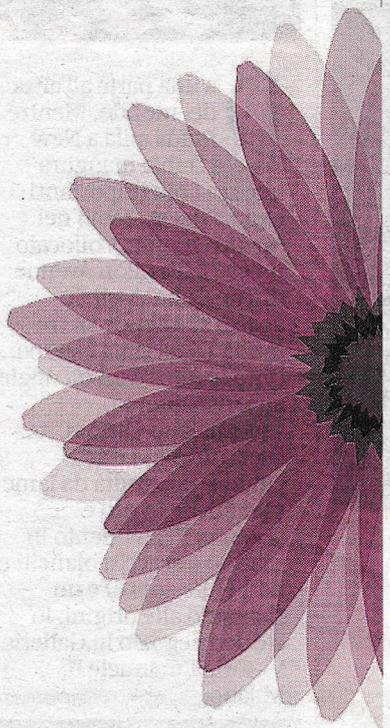
Insomma, dopo secoli in cui gli animali, anche quelli domestici, sono stati considerati al massimo come «aiutanti» dell'uomo nelle attività quotidiane (il gatto per cacciare i topi, il cane per fare la guardia alle proprietà o alle greggi), ora è sempre più diffusa nella società l'idea che siano esseri «senzienti», che hanno emozioni e sentimenti, e che per questo vanno rispettati. Per la normativa sono ancora considerati alla stregua di oggetti — anche la legge 189 che ha introdotto le norme sul maltrattamento è stata inserita nel codice penale con il titolo «Dei delitti contro il sentimento per degli animali», ovvero al centro del diritto non è la loro sofferenza ma il nostro soffrire nel vederli maltrattati — ma di passi avanti ne sono stati fatti parecchi e oggi si arriva addirittura a chiedere la possibilità di inserire cani e gatti di casa nello stato di famiglia e a riconoscere anche ai cavalli lo status di animali di affezione, a cui destinare le relative tutele.

Pur tra mille contraddizioni etiche e giuridiche, dunque, abbiamo scelto di vivere in una società sempre più caratterizzata dal rapporto tra umani e non umani. Ma se la felicità — o meglio la ricerca della felicità — è qualcosa che caratterizza l'umano dall'albore dei tempi, esiste anche una felicità animale?

La FELICITÀ. ADESSO

dere espressioni che dimostrano una forte empatia nei confronti dei propri animali, che diventano dunque elementi centrali per il benessere quotidiano: «Fanno parte della mia famiglia», «danno affetto», «non potrei pensare di non averne in casa». Frasi che invece sono condivise «solo» dal 43% degli uomini.

Dati confermati da un'indagine Gfk Eurisko — presentata recentemente da Coldiretti — secondo cui gli animali all'interno della famiglia portano nell'ordine serenità e gioia (per il 43% degli interpellati), allegria e divertimento (36%), pace e tranquillità (16%) e infine sicurezza (6%). E non solo. Secondo i proprietari contribuiscono anche a migliorare la qualità della vita stimolandoli a svolgere attività fisica (per il 94%), favorendo la socialità e la comunicazione (81%), con effetti positivi sulla salute psicologica (addirittura per il 95%). Non è un caso dunque se si parla sempre più di *pet therapy*, ovvero di terapie mediche assistite effettuate con l'ausilio di animali (soprattutto cani ma anche gatti o cavalli) anche



«Citando Wittgenstein possiamo dire che “vive eterno e felice solo colui che vive nel presente” e dato che gli animali sono immersi nel loro presente, penso che l'unico essere vivente che può essere felice sia proprio l'essere animale — commenta il filosofo Leonardo Caffo, autore di molti testi sull'antispecismo —. Noi pensiamo che la felicità coincida con la consapevolezza di esserlo, e per questo la attribuiamo all'uomo, ma in realtà è esattamente l'opposto: nel momento stesso in cui la percepiamo, iniziamo a perderla perché iniziano i sensi di colpa, e ne sentiamo la caducità. Invece l'umano può esse-

re felice solo se torna alla sua animalità, al qui ed ora. Per questo possiamo entrare in contatto con la felicità durante l'infanzia o nell'estrema vecchiaia».

Davvero per essere felici dobbiamo «azzerare proprio la nostra umanità», come sostiene Caffo? Non staremo attribuendo agli altri animali pensieri e sensazioni tipicamente «nostre»? «Non credo sia antropomorfismo parlare di felicità animale, anche perché il nostro stato di felicità dipende dalla nostra natura animale — conferma l'etologo Roberto Marchesini, autore di numerosi saggi sul comportamento animale tra

cui *L'identità del gatto* (Safarà Editore) —. D'altro canto la felicità può essere considerata il punto di convergenza di più emozioni, come la gioia, l'esaltazione, il senso di sicurezza e nella espressione delle proprie motivazioni, il piacere del risultato raggiunto, il senso di autoefficacia e la gratificazione. Potremmo dire allora che esistono diverse forme di felicità e differenti gradienti a seconda delle componenti coinvolte. Detto questo, la felicità è legata alle caratteristiche di specie, alla possibilità di esprimere la propria natura, essere liberi seguendo la metrica del proprio retaggio filogenetico».

Ma se noi siamo felici in compagnia di cani e gatti, possiamo davvero essere sicuri di essere corrisposti? «I nostri cani e gatti non stanno affatto male accanto a noi — spiega ancora Marchesini — cosa che invece avverrebbe per un selvatico, perché per la loro natura noi siamo in un certo senso la loro nicchia naturale. La domesticazione infatti è una forma di adattamento che nel lungo periodo ha strutturato un certo retaggio in loro. Per questo non ha senso liberarli dall'essere umano perché i loro geni li ricondurrebbero inevitabilmente da noi. Non è un caso se anche i randagi tendono a girovagare intorno a discariche e altri luoghi popolati da umani».

L'etologo Marchesini

«Per gli animali domestici siamo una nicchia naturale, i loro geni li ricondurrebbero inevitabilmente a noi»

L'attenzione allora si sposta sul tipo di relazione che si instaura tra noi e loro. «La felicità non è solo il puro piacere, è un sentimento più complesso, collegato al senso, al perché facciamo qualcosa — commenta Angelo Vaira, scrittore e educatore cinofilo che ha fatto dell'empatia tra uomo e animale il proprio metodo di lavoro —. Questo è amplificato, o meglio è inevitabile, se ci mettiamo in ascolto del cane. Se al contrario cerchiamo di inserire il cane nelle nostre categorie mentali e di ricondurlo alla nostra idea di come un cane dovrebbe essere, allora questa relazione viene compromessa».

Un rapporto che diventa univoco e di imposizione e non comporta quello scambio di sentire che rende più forte il legame: «Se ci mettiamo in ascolto del nostro amico animale — dice ancora Vaira — ci facciamo guidare da lui nella sua dimensione. Dal cane impariamo ad ammorbidirci, ad uscire dalla rigidità del nostro pensare solo in termini umani. Ma l'uomo non è autarchico, da sempre ha dovuto imparare dalla natura. Pensiamo ad esempio all'osservazione degli uccelli, che ci ha spinti a trovare il modo di volare. Nel rapporto con gli animali riusciamo a creare

quello che io chiamo lo *stretching* della coscienza: un allentamento delle barriere mentali che ci permette di aprirci e stare meglio con gli altri, siano essi umani o animali».

Ma come facciamo a sapere se il nostro cane è felice? «Dovremmo lasciare che sia lui a farcelo capire, non noi a pretendere che lo sia — dice ancora il *dog trainer* —. Come con le persone l'approccio deve partire dall'interessamento all'altro. È importante imparare la comunicazione del cane, capire i suoi segnali e i suoi bisogni. Si scoprirebbe che il cane per molti versi è simile a noi: è un animale sociale, ha bisogno di incontrare i suoi simili, di passeggiare e fare movimento, di mangiare sano. Ma ci insegna anche un diverso approccio alle cose. E qui entra in gioco la contaminazione. Lasciandosi condurre da lui ci possiamo ritrovare a fare cose che altrimenti non faremmo».

Insomma, per essere davvero felici bisogna imparare a pensare come un cane, agire come lui. «Non ci si mette in ascolto del cane con le orecchie, ma con la disposizione d'animo — conclude Vaira, che con la compagna Rosita Celentano ha condotto per anni il programma *Chiedimi se sono felice* su Radio 24, dedicato proprio all'interazione tra uomo e animali —. Vivendo il rapporto in questo modo si crea empatia. E questo rende la simbiosi perfetta. Un cane che non ascolta è quasi sempre un cane che non è ascoltato». «Per rispettare un animale bisogna conoscerne le caratteristiche specifiche — ama ripetere Marchesini —. Per il cane l'individuo è a disposizione del gruppo e la socialità consiste nel fare delle cose insieme. Quindi più attività in linea con le sue caratteristiche anche di razza facciamo con lui, tanto più lo rendiamo felice. Con il gatto siamo su un altro pianeta: ci chiede di rilassarci, di stare insieme sul divano, per scambiarsi emotività e per non fare assolutamente niente».

Se gli animali sono in grado di provare felicità, provano anche il sentimento opposto, l'infelicità. E il dolore, non quello fisico ma quello che noi umani definiremmo del cuore. A volte basta guardare un cane abbandonato o uno scimpanzè recluso in uno zoo per rendersene conto. «Oggi la cultura non ci permette di comprendere fino in fondo la natura degli animali che ci vivono accanto — conclude Marchesini —. Li pensiamo come maschere, bambini, cartoni animati, super-eroi. Vivono in una condizione di comfort ma non hanno più possibilità di esprimersi come la loro natura vorrebbe, per cui spesso la loro vita è rinchiusa all'interno di una gabbia dorata, di confortevole infelicità. Ciò che però mi preoccupa non è un momento d'infelicità ma il rimanere in una condizione che non permette di esprimere la propria natura. Per molti animali reclusi questa purtroppo è la condizione ordinaria».

Le cifre

La metà dei padroni rinuncia ai viaggi per non lasciarli soli

Secondo il «Rapporto Italia 2018» di Eurispes, circa 3 italiani su 10 hanno in casa un animale domestico: si tratta del 32,4% della popolazione. Chi sono gli animali che vivono con noi? Per la maggior parte cani (ben il 63,3%) e gatti (38,7%). Ma non solo. A seguire nella graduatoria dei «pet» che ci fanno compagnia troviamo uccelli (6,2%), conigli (5,9%), tartarughe (5%) e pesci (4,8%).

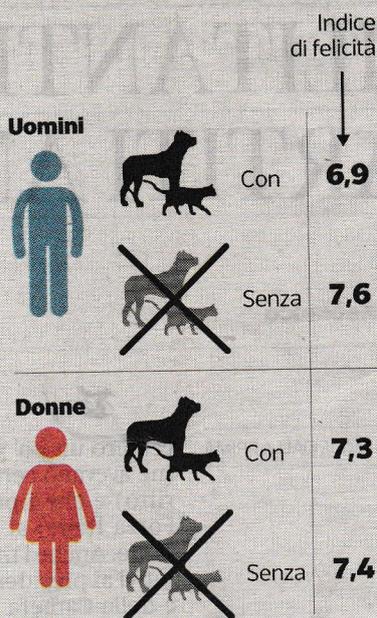
Per quanto riguarda il rapporto che abbiamo con i nostri coinquilini a quattro zampe, pare che — nella stragrande maggioranza dei casi — li consideriamo a tutti gli effetti parte delle nostre famiglie. Tanto che è un'abitudine diffusa dormirci insieme (anche contro il parere di alcuni medici e



Tutti insieme Famiglia «allargata»

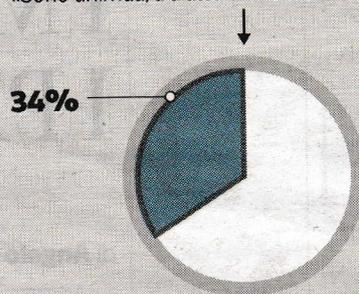
veterinari): lo fa il 53,3% degli intervistati. La stessa quota dedica una buona parte del proprio tempo libero per il benessere e le necessità del proprio animale tra passeggiate, giochi ed altre attività all'aperto. E — proprio come accade con i figli — il 46,2% di chi ha un animale domestico rinuncia in alcune occasioni ad uscire o a fare un viaggio per non lasciarlo solo. Meno diffusi sono l'abitudine di preparare i pasti con alimenti freschi piuttosto che dare cibo già pronto (37,3%) e ridurre le spese personali in favore di quelle per il proprio animale (32,8%). Ed eccoci all'aspetto economico: cibo, cure veterinarie in generale e pulizia pesano sul bilancio familiare. Anche se il 57,7% di chi possiede un animale domestico mantiene al di sotto dei 50 euro le spese mensili per occuparsene. Aumenta invece il numero di coloro che spendono da 51 a 100 euro mensili: il 31,4%, era il 15,4% nel 2017.

La nostra vita insieme



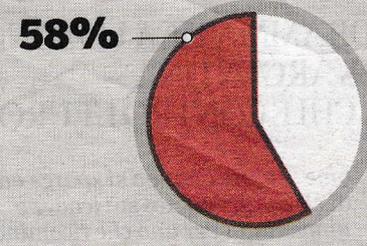
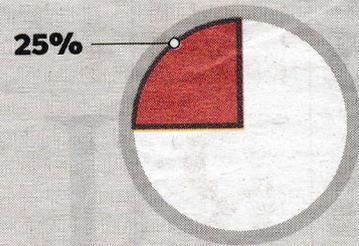
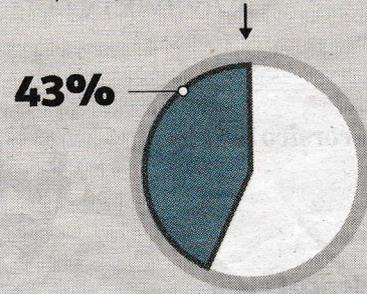
Gli animali sono animali

«Ho animali in casa per i figli, il mio compagno/la mia compagna»
 «Ho animali per protezione della casa»
 «Sono animali, li tratto come tali»



Gli animali come parte della famiglia

«I miei animali fanno parte della mia famiglia»
 «Gli animali danno affetto»
 «Ho sempre avuto animali in casa, non potrei pensare di non averne»



CdS

Il film

I gatti amici di Maometto

Si aggirano fra i caffè e le moschee con fare indolente, avvezzi alla bellezza della città straordinaria che li circonda. Se esiste un luogo dove si possono immaginare gatti felici questa è Istanbul. I mici di quella che fu Costantinopoli, sono rispettati, nutriti e coccolati perché — secondo la leggenda — fu proprio

un gatto a salvare dal morso di un serpente il profeta Maometto. A loro, in particolare a sette di loro, è dedicato *Kedi. La città dei gatti*, il docufilm che la regista turca Ceyda Torun ha realizzato seguendoli con una telecamera per lungo tempo fra i vicoli della metropoli sospesa fra Asia e Europa. Dal 22 maggio al cinema.